

Richiesto se quella sia sua figlia, evita di rispondere, e annovera, con sentore omerico, i suoi antenati " ch' ebber la virtù „.

« E si nasce col ferro della mula
di Foligno, segnato su i due polsi
(ci segna il Tutelare,
fin dal ventre, a quest' arte):
e la genla serpigna riconosce
la nostra padronanza; e siamo immuni.
E non so da quant'anni
è nella casa questo flauto d'osso
di cervo, per l'incanto, ritrovato
chi sa da quale de' miei vecchi, in uno
dei sepolcri che stanno
su la via di Trasacco;
ché il nostro ceppo è antico
da quanto quello dei baroni ».

Non è chi non senta nelle parole dell'incantatore (tutte conformi alle tradizioni locali) un' aria di mistero, quasi un senso sacerdotale: egli è l'erede, per lungo ordine di generazioni, di una virtù che è di famiglia, che non passa ad altri, che discende per li rami, attraverso il paganesimo e il cristianesimo, e forma gloria e privilegio riconosciuti. I serpi cedono al suo incanto e si lasciano prendere, e obbediscono, remissivi e sommessi. Perché egli, incantatore e figlio d'incantatore,

« è frate
del vento. Poco parla.
Sa il fiato suo tenere. Piomba. Ha branca